

Federica Fantozzi

ROMA Il governo ha compiuto un anno, ma anziché le candeline dovrebbe spegnere il sorriso. E cominciare a lavorare sul serio, perché finora chiacchiere tante e fatti pochi. Questa, in sintesi, l'accusa unanime che il centrosinistra rivolge all'esecutivo a dodici mesi dalle scorse elezioni e undici dall'insediamento. Bilancio fallimentare a tutto tondo, secondo l'opposizione, che snocciola la lista delle promesse tradite: economiche, sociali, fiscali, opere pubbliche, Mezzogiorno.

Oggi i Ds hanno organizzato un convegno a Roma - con la partecipazione di Piero Fassino, Pierluigi Bersani, Gavino Angius e Luciano Violante - per fare il punto sulla situazione del Paese. Attacca Francesco Rutelli: «Hanno tradito il mandato degli elettori, tutte le loro misure si riveleranno un clamoroso fallimento». Per prima, l'illusione del miracolo economico: «Sono in assoluta malafede... il Paese non sta andando verso la crescita promessa nel Dpef e nella Finanziaria e quando il governo si ritroverà invece che il 2% una crescita dell'1-1,2% allora

metterà mano a una manovra agiuntiva e a tagli alla spesa sociale». Il leader della Margherita stigmatizza anche la «mancata accelerazione delle privatizzazioni di Eni, Enel e Finmeccanica» e la «politica dei monopoli anche nel settore tv». Replica il vicepremier Fini: «L'opposizione si ricordi che l'attuale è un governo di legislatura. Si rassegnino: il bilancio si farà dopo 5 anni e non ora». Dello stesso avviso i forzisti Bondi e Vito: «Rutelli non stravolga la verità, faccia un'opposizione se

non propositiva almeno sincera». Vincenzo Visco liquida così lo stato dei conti pubblici italiani: «Oggi come oggi non c'è una lira per fare nulla. Il rischio di una manovra correttiva c'è». Gavino Angius: «Nessuna promessa mantenuta, hanno stracciato il famoso contratto con gli italiani». Specifica: «Anziché maggiori entrate ce ne sono molte di meno; di ridurre le tasse si parlerà nel 2003, dell'aumento delle pensioni minime hanno beneficiato pochissimi anziani». Pierluigi Casta-

Oggi a Roma convegno dei Ds «Hanno pensato solo a sistemare gli affari di famiglia e a lacerare la società»



Vincenzo Visco: Oggi come oggi non c'è una lira per fare nulla. Resta il rischio di una manovra correttiva

Dodici mesi di promesse tradite

Il centrosinistra fa il bilancio del primo anno di governo: fallimentare. Angius: stracciato il contratto con gli italiani

di opere nemmeno l'ombra». Conclude: «Pessimo compleanno, i primi mesi di un governo di solito sono i migliori, invece questi sono stati buttati via». Per Marco Rizzo dei Comunisti Italiani, tracciare il bilancio provvisorio è facile: «Basta guardare gli affari di famiglia che sono stati sistemati, dal falso in bilancio alle rogatorie internazionali». Critici anche i Verdi, che oggi manifesteranno fuori Montecitorio contro il «malgoverno».

Pecoraro Scario: «Un attacco senza precedenti alle norme sull'ambiente, e altri provvedimenti sciagurati sono in cantiere». Bersani polemizza con il sottosegretario all'Economia Baldassarri:

«È stato un anno senza risultati dal punto di vista dell'economia, un anno che ha prodotto lacerazioni forti nella società... La politica economica ci consegna i conti con nuovi squilibri, l'inflazione sopra la media Ue, i ritmi di crescita che non sono quelli previsti». Ribatte Baldassarri: «Nel 2002 c'era un'emergenza, abbiamo trovato un buco nei conti e potuto realizzare solo un'operazione di microchirurgia fiscale, le riforme cominceranno a operare in modo consistente nel 2003».

gnetti: «La maggioranza deve ricorrere ai propri serbatoi di impudenza per affermare che il Paese stia meglio, hanno approvato solo i provvedimenti che stavano a cuore al premier». Denuncia Violante: «Hanno bloccato il federalismo, inaccettabili le richieste Bossi-Tremonti per attuare il separatismo del Nord e l'isolamento finanziario del Sud, come è avvenuto per le fondazioni». Anche il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti sottolinea le «promesse mancate e di gran-

L'ex premier: l'immagine sbandierata di un'Italia moderna, nel corso di un anno ha già perso significato

Amato: tengono tutto fermo Ma dicono che tutto va bene

Pasquale Cascella

Sogno o incubo? Un anno dopo la presa di palazzo Chigi, Silvio Berlusconi si mostra sempre con lo sfondo delle nuvolette azzurre da spot elettorale. E i suoi non sono da meno nell'alimentare la vecchia illusione. Giuliano Amato, domenica sera, si è messo davanti alla tv per seguire al Tg1 le notizie di una giornata cruciale, carica di questioni controverse, su cui si confrontano diverse visioni politiche: la crisi in Medio Oriente e la vicenda degli esuli palestinesi, il richiamo europeo sul deficit, il reintegro in servizio degli agenti di polizia di Napoli e... Già, l'ultimo premier del centro sinistra non aveva badato all'anniversario del primo anno di governo. «Io non amo i politici che parlano in sequenza nei tg, ma certo quel servizio - racconta il dottor Sottile - è stato straordinario: ha enunciato il tema, ha accennato alle critiche che l'opposizione rivolge al governo, e poi, a seguire, ha passato la parola a Fini, al leghista Calderoli, a Pisanu, a Giovanardi. E basta. Che dire? «Viva la libertà»».

Amato si è preso la libertà di spegnere la tv e riprendere tra le mani un saggio di Lewis Lapham pubblicato dalla rivista americana «Harper's». Lo ha particolarmente colpito un passaggio in cui si espone il rischio che «facendo cadere quelli che i brokers classificano come "valori di mercato" nelle moderne società si finisce per far diventare la democrazia «null'altro che un gradevole nome greco per una carta dell'American Express» e il governo sia considerato «come un hotel della Florida, con il suo assortimento di beni e di servizi che merita rispetto nella esatta misura in cui soddisfa i desideri dei suoi sponsors e offre ai suoi diversi clienti i previsti sconti-vacanze». È questo modello di società che il centro destra sta perseguendo? Di sicuro è l'incubo che l'esperto socialista non vorrebbe veder avverare.

Al dunque, le grandi promesse restano lì, sulla carta, ma i messaggi del centro destra corrono a briglia sciolta. Fiumi di parole che non hanno riscontro nei fatti richiamati, sempre domenica, da Gavino Angius e da Pierluigi Castagnetti, ma censurati dalla tv dell'era Baldassarre. Si può disturbare premier, ministri e capigruppo quando dicono che «tutto va bene, mada-

D'Alema: dopo la sessione per il premier è ora che il governo si occupi dell'Italia

L'AQUILA «Dopo una lunghissima sessione, dedicata ai problemi personali di Berlusconi (falso in bilancio, rogatorie internazionali...) è ora che questo Governo cominci finalmente ad occuparsi di problemi veri, primo fra tutti quello del Mezzogiorno». Dall'Aquila, dove ha preso parte ad una manifestazione elettorale del centrosinistra, Massimo D'Alema lancia un appello forte per la questione meridionale, denunciando le «poche attenzioni» che il Governo di centrodestra ha mostrato rispetto ad un problema «centrale per il futuro di questo Paese». «Vorrei lanciare un allarme serio perché in Italia non c'è mai stato un Governo così legato ad interessi esclusivamente del Nord», ha esordito l'ex presidente del Consiglio, che ha proposto un pacchetto per il Mezzogiorno e un calendario parlamentare per la questione meridionale. «Non ci sono attenzioni verso il Mezzogiorno - ha attaccato ancora D'Alema -; d'altra parte, Tremonti e Bossi, che danno le carte, vengono da quei colli», ha aggiunto sarcastico. Ed ha spiegato perché: «La legge Tremonti bis, l'abolizione del prestito d'onore e la riforma dei Lavori pubblici vanno nella direzione di favorire le grandi imprese del Nord che avranno le concessioni e che daranno poi in subappalto i lavori a quelli del sud». In particolare, la riforma dei Lavori pubblici è stata bollata da D'Alema come «un sistema più permeabile alla corruzione e agli interessi delle organizzazioni malavite».

ma la marchesa? Amato non ha dimenticato la trovata elettorale della tre: inglese, internet, infrastrutture. «Quella simbologia di un'Italia più competitiva si è invece irrigidita e insterilita nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quasi che da questo solo dipenda la nostra competitività futura». E Massimo D'Alema continua a chiedere a vuoto perché, se è vero che la popolarità del suo governo è del 70% (sondaggi suoi che, guarda caso, ora si vorrebbe propalare come verbo del servizio televisivo pubblico), Berlusconi si metta a fare «il capo dell'opposizione all'opposizione» anziché rispondere di quel che sta combinando come capo del governo. Or-

La lezione europea hanno cominciato ad impararla con la vicenda dei palestinesi esuli

mai, il centro destra si sottrae al confronto bipolare persino nel luogo simbolo della sovranità popolare. Alla Camera, giovedì scorso, è stata messa all'ordine del giorno l'interpellanza sulle clamorose affermazioni di Berlusconi, nella convention dei candidati di Forza Italia alle prossime amministrative, sull'opposizione che ricorrerebbe a «sistemi che nulla hanno a che fare con la democrazia». Il premier, al solito, non si è presentato a dar conto di accuse così inaudite. Ha delegato l'incombente a Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento, che se l'è cavata come se fosse questione da mattinale. Testualmente, dal resoconto parlamentare: «Il presidente Berlusconi non ha menzionato l'opposizione, né tanto meno l'opposizione parlamentare: ha parlato semplicemente di "una sinistra", e nella sinistra ci sono anche i global, Casarini, Agnoletto... Se vogliamo specificare meglio il concetto, si può dire che vi sono nel paese forze politiche, sociali e della magistratura che contrastano il governo, accusandolo di non essere democratico e di non essere legittimato a governare... Se un presidente del Consiglio sottolinea queste anomalie, siamo al-



Il vice Presidente della Convenzione Europea Giuliano Amato Reed / Ansa

cultura di governo

L'EGEMONIA? CI PENSA DELL'UTRI

Bruno Miserendino

«Quale contributo può dare il mondo della cultura al grande progetto di cambiamento che il governo Berlusconi ha messo in atto». Titolo del prossimo convegno che organizzerà il dipartimento cultura di Forza Italia, notizia Agi, 5 maggio.

Già molti si erano sorpresi quando il presidente del Consiglio, qualche giorno fa, in un discorso rivolto agli artigiani, aveva citato Gramsci. Adesso però, il capo del governo, esagera. A costo di passare per un vetero-comunista di ritorno, ha dato ordine al suo partito di fare una cosa tipicamente gramsciana: conquistare l'egemonia culturale, che come è noto, è tuttora saldamente in mano alla sinistra. Perché non basta vincere le elezioni, avere tutte le televisioni, tutta la pubblicità, giornali, riviste, non basta raccontare a tutti la magia del marxismo, distribuire libri che raccontano la storia di un imprenditore modello, non basta fare le riforme che si vogliono. Quelli, gli uomini di sinistra, sono sempre lì che strillano, criticano, giudicano e remano contro. Insomma, nonostante i sondaggi (Datamedia?) diano al premier un consenso che sfiora il 120%, quelli, gli intellettuali di sinistra, hanno ancora l'egemonia.

Poiché tra i voleri del capo e l'esecuzione dell'ordine passa un nanosecondo, ecco che Marcello Dell'Utri, si è messo all'opera e ha presentato nei giorni scorsi il nuovo dipartimento cultura di Forza Italia. I progetti sono ambiziosi e gli uomini di Forza Italia li hanno spiegati a giornali e riviste. Si tratta essenzialmente di scardinare l'egemonia culturale di cui sopra (con intellettuali, registi, scrittori, poeti, giornalisti legati alla sinistra) e affermare in Italia una solida cultura «liberale e anticomunista».

Il dubbio che nel nostro paese il problema sia proprio l'assenza di una vera cultura liberale nel centrodestra, a quelli di Forza Italia non è venuto. O forse un sospettuccio li ha sfiorati, e allora hanno messo qualche paletto (vedi mai che qualcuno si mette a dire che il conflitto d'interessi è incompatibile con la cultura liberale). Gli inviti sono stati diramati a persone di sicura fede anticomunista e a scanso di equivoci, alle personalità «del mondo intellettuale, accademico, imprenditoriale e politico» che interverranno, è stato chiarito che si tratta di dare un contributo a un «grande progetto di cambiamento» che c'è già: ovviamente quello «messo in atto» dall'attuale presidente del consiglio.

Sembra di capire che al più questi intellettuali possano spiegare e divulgare al meglio la grande cultura liberale che anima il progetto dell'attuale premier. Non è escluso che gli uomini della politica, del mondo accademico e dell'imprenditoria che vogliono cimentarsi nella conquista dell'egemonia culturale in Italia, ricevano al convegno un equivalente del kit del bravo candidato distribuito in vista delle amministrative. Con consigli operativi (perché si sa, le chiacchiere lasciano sempre il tempo che trovano) del tipo: lavarsi bene i denti prima di ogni incontro, lodare l'interlocutore, dargli sempre ragione, fare sempre gli stessi discorsi, promettere riforme.

È la tipica attività dell'intellettuale crociano, cui sicuramente gli invitati concorreranno con entusiasmo. Ricorda un po' il film di Benigni «Berlinguer ti voglio bene», quando si svolge alla casa del Popolo l'incontro con le due femministe: «Pole la donna superà in intelligenza l'omo? No». «È aperto il dibattito».

Come diceva Totò: e poi dice che uno si butta a sinistra...

dopo il duro richiamo della Commissione europea a non scantonare con il deficit. Amato, che il risanamento finanziario l'ha realizzato a costo di sfidare l'impopolarità, è drastico: «Non dicono una parola sulle mancate entrate rispetto agli obiettivi del provvedimento sull'emersione (e dello stesso rientro dei capitali) e tutte le difficoltà continuano a tornare al buco». Sul quale, Berlusconi resta in debito della scelta del luogo e del mezzo per la grande sfida tra le cifre sue e quelle del centrosinistra. In Parlamento o in tv, D'Alema è pronto: «È ormai un anno che governa, e i buchi che trova sono solo quelli di Tremonti».

Mancino: quando un potere straripa è a rischio la qualità della democrazia

l'interno di una dialettica rispettabile, che deve essere rispettata anche dall'opposizione».

Solo questo ci manca: l'opposizione di sua maestà che si piega alla mistificazione? Nicola Mancino, già presidente del Senato mette il dito sulla piaga: «Una democrazia ha in sé gli antidoti ai comportamenti anomali. Quando un potere straripa e utilizza la forza dei numeri per indebolire la centralità del Parlamento e alterare il principio della divisione dei poteri è a rischio la qualità della democrazia». La smania populista, però, proprio tutto non può. «La lezione europea hanno, finalmente, cominciato a impararla», rileva Amato a proposito del tira e molla sui palestinesi esuli delle Basiliche della Natività. Con una punta di amarezza: «Poco abbiamo fatto per sottolinearlo. Ci avevano criticato per la nostra ferma convinzione che vi sono casi, e non pochi, in cui l'interesse nazionale lo si tutela non contro ma attraverso l'Europa. Di necessità virtù, con la storia dei palestinesi, ci sono arrivati anche loro. Hanno imparato qualcosa da noi». E forse dovranno passare a ripetizione anche in materia di finanza pubblica,

megafoni

«In questi dieci mesi effettivi di governo sono stati conseguiti risultati ben superiori a quelli ottenuti da qualunque altro esecutivo precedente. La gente lo ha percepito, come dimostra l'alto gradimento, attorno al 70% dei consensi, che registra il presidente del Consiglio» (...) Non dimentichiamo che Berlusconi ha sottoscritto un contratto con gli italiani che lo obbliga a non ripresentarsi se non avrà attuato gli impegni presi».

Paolo Bonaiuti (sottosegretario alla presidenza del Consiglio) intervistato da Pierandrea Vanni, QUOTIDIANO NAZIONALE, 13 maggio, 10

«Il governo Berlusconi ha realizzato, in questo primo anno di legislatura, tutto quello che si era prefissato e anche di più nonostante la pesante eredità del centro-

sinistra».

Elio Vito (capogruppo di Forza Italia alla Camera), ANSA, 13 maggio

«Dopo anni, grazie alla scelte della Cdl, nel Sud cresce finalmente l'occupazione. I fondi europei saranno utilizzati; con la riforma Tremonti rilanceremo il mondo produttivo grazie a un fisco più leggero, creando nuovi posti di lavoro. Il governo Berlusconi mantiene le promesse, sta rilanciando il Sud. Stiamo lavorando solo da 10 mesi. Nel 2006 consegneremo agli elettori un nuovo Mezzogiorno: il Mezzogiorno del benessere».

Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia al Senato, AGI, 11 maggio

Auguri al presidente Ciampi Da tre anni al Quirinale

ROMA Colloquio telefonico tra il presidente della Camera e il Capo dello Stato. Pier Ferdinando Casini ha telefonato da Madrid, dove partecipa ai lavori dell'esecutivo dell'Internazionale dc, a Carlo Azeglio Ciampi per rivolgergli «i più sinceri ed affettuosi auguri» in occasione del terzo anniversario della sua elezione a presidente della Repubblica. In occasione del terzo anniversario della sua elezione a presidente della Repubblica anche il presidente del Senato Marcello Pera ha inviato al Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il seguente telegramma di felicitazioni. «Desidero farle giungere un sincero ringraziamento - scrive Pera - da parte dei colleghi di Palazzo Madama e mio personale per il suo infaticabile impegno nella difesa dei principi fondanti della nostra società».

